



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### Prestiti

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Prestiti / M. Fanfani. - STAMPA. - (2011), pp. 1158-1160.

*Availability:*

This version is available at: 2158/675793 since: 2016-04-02T12:47:22Z

*Publisher:*

Istituto della Enciclopedia italiana

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

## prestiti

- (5) A qualche distanza giungemmo a una barriera, ove mi domandano una piccola somma pel mio passaggio. Metto la mano in tasca, e qual fu la mia sorpresa quando non trovai un soldo nel borsellino dov'io posi la mattina cinquanta zecchini, che l'impresario di Praga, Guardassoni, pagato m'avea per quell'opera! (Da Ponte 1918: 1°, p. 134)

dove il presente introduce appunto azioni dall'esito aperto, mentre per esprimere gli eventi immediatamente successivi, che pongono fine alla sospensione, si passa al perfetto.

Questi impieghi drammatici del presente storico (per una casistica, cfr. Herczeg 1972) sono probabilmente i più diffusi sia nelle narrazioni spontanee che nella narrativa tradizionale: essi non esauriscono tuttavia le possibilità espressive del presente storico, che sono varie e non sempre riconducibili a schemi.

Soprattutto negli usi estesi, le stesse caratteristiche semantiche viste finora possono, ad es., essere piegate a funzioni del tutto diverse, di tipo descrittivo, o perfino straniante, come nel seguente esempio di prosa memorialistica (Bertinetto 2003):

- (6) Siamo scesi, ci hanno fatti entrare in una camera vasta e nuda, debolmente riscaldata. Che sete abbiamo! Il debole fruscio dell'acqua nei radiatori ci rende feroci: sono quattro giorni che non beviamo. Eppure c'è un rubinetto: sopra un cartello, che dice che è proibito bere perché l'acqua è inquinata [...]. Questo è l'inferno. Oggi, ai nostri giorni, l'inferno deve essere così, una camera grande e vuota, e noi stanchi di stare in piedi, e c'è un rubinetto che gocciola e l'acqua non si può bere, e noi aspettiamo qualcosa di certamente terribile e non succede niente e continua a non succedere niente. Come pensare? Non si può più pensare, è come essere già morti. Qualcuno si siede per terra. Il tempo passa goccia a goccia (Levi 1997: 16)

In questo caso, l'adozione compatta del piano temporale del presente storico (che si estende poi a buona parte del libro) non ha valore di sottolineatura drammatica nel senso visto sopra: serve piuttosto a mantenere una prospettiva ravvicinata sugli eventi, fino a una sorta di annullamento della percezione della durata temporale analogo a quello sperimentato dal protagonista e dai suoi compagni.

Dal punto di vista della costruzione testuale, invece, le funzioni del presente storico si legano al fatto che ogni commutazione di tempo verbale costituisce un segnale di discontinuità nella narrazione, e come tale può servire a marcare l'articolazione del testo in unità funzionali (→ TESTI NARRATIVI). Questa funzione è stata riconosciuta sia nella narrazione spontanea (Centineo 1991) sia in quella letteraria (Bertinetto 2003), dove si è mostrato come l'adozione di un tempo verbale all'interno di una porzione di testo possa servire a isolare una sequenza funzionalmente omogenea. Anche l'uso puntuale, drammatico, del presente storico può d'altronde svolgere funzioni demarcative, nel senso di sottolineare dei punti di svolta della narrazione, che possono introdurre nuove sezioni testualmente individuate. Ad es., i presenti storici che in (1) interrompono la catena dei perfetti e degli imperfetti introducono la situazione iniziale di una breve sequenza narrativa sostanzialmente completa.

Il presente storico compare presto nella tradizione scritta dell'italiano (Squartini 2010). Lo troviamo, ad es., già largamente usato sia in testi in prosa come il *Tristano Riccardiano* (fine XIII secolo), sia in testi poetici come la *Commedia* (Brambilla Ageno 1978):

- (7) Allora si gli mostroe la damigiella lo suo palafreno, e lo cavaliere si andoe e ssì menoe lo cavallo e mise la damigiella a ccavallo; e ppoi si tornoe lo cavaliere per lo suo cavallo e ccavalca cola damigiella, ed or la dimanda in che parte ella vuole andare. E la damigiella si gli dicie ch'egli si la debia menare a uno monisterio, impercioe ch'ella si vuole servire Iddio e la sua madre (*Tristano Riccardiano* 1991: 163)

- (8) La sesta compagnia in due si scema: per altra via mi mena il savio duca, fuor de la queta, ne l'aura che trema. E vegno in parte ove non è che luca (*Dante, Inf. IV*, 148-151)

A determinare questa comparsa precoce del presente storico concorrono sia la sua natura di espediente spontaneo della narrazione, sia la continuità col latino, in cui il presente storico, largamente attestato, costituisce anzi una risorsa grammaticalmente e retoricamente ben codificata, tale quindi da fornire una legittimazione e uno stimolo anche per la scrittura linguisticamente più consapevole.

CARLO ENRICO ROGGIA

### Fonti

- Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (edited by) (2005). *C-Oral-Rom. Interpreted reference corpora for spoken languages*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins.  
Da Ponte, Luigi (1918), *Memorie*, a cura di G. Gambarin & F. Nicolini, Bari, Laterza.  
Levi, Primo (1997), *Se questo è un uomo*, in Id., *Opere*, a cura di M. Belpoliti, Torino, Einaudi, vol. 1°.  
Manzoni, Alessandro (1971), *I promessi sposi*, a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi.  
*Tristano Riccardiano* (1991), testo critico di E.S. Parodi, a cura di M.-J.-Heijkant, Parma, Pratiche.

### Studi

- Bertinetto, Pier Marco (1997), *Metafore tempo-aspettuali*, in Id., *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 135-155.  
Bertinetto, Pier Marco (2001), *Il verbo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed. a cura di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 3 voll., vol. 2° (*I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*), pp. 13-161.  
Bertinetto, Pier Marco (2003), *Due tipi di presente "narrativo" nella prosa letteraria*, in Id., *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Ottocento. Quattro esercizi di stilistica della lingua*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 65-87.  
Brambilla Ageno, Franca (1978), *Sintassi. Tempi dell'indicativo*, in *Enciclopedia dantesca. Appendice. Biografia, lingua e stile, opere*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 222-233.  
Centineo, Giulia (1991), *Tense switching in Italian: the alternation between "passato prossimo" and "passato remoto" in oral narratives*, in *Discourse-pragmatics and the verb. The evidence from Romance*, edited by S. Fleischman & L.R. Waugh, London - New York, Routledge, pp. 55-85.  
Herczeg, Giulio (1972), *Valore stilistico del presente storico in italiano*, in Id., *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki, pp. 553-567.  
Sorella, Antonio (1983), *Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico*, «Studi di grammatica italiana» 12, pp. 307-319.  
Squartini, Mario (2010), *Il verbo*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi & L. Renzi, Bologna, il Mulino, 2 voll., vol. 1°, pp. 511-545.

## prestiti

### 1. Definizione

In linguistica il *prestito* indica un qualsiasi fenomeno di → INTERFERENZA, dovuto al contatto e all'influsso reciproco di comunità che parlano lingue diverse, e non solo lingue letterarie o generalmente diffuse, ma anche quelle di cerchie più ristrette, fino agli idioletti propri dei singoli parlanti: la lingua di ciascun individuo, infatti, viene appresa per imitazione di quella dell'ambiente in cui vive e ogni innovazione è un prestito da un idioletto all'altro. Tuttavia il concetto di *prestito* è di solito riservato a quei fenomeni più rilevanti che riguardano l'interferenza fra sistemi linguistici di carattere interindividuale, ovvero fra lingue nazionali, fra una lingua e i suoi dialetti, fra vari registri o fasi diverse di una stessa lingua (*prestito interno*), fra lingue del passato e quelle viventi (*prestito colto*).

In italiano il termine *prestito* designa sia il fenomeno generale dell'interferenza come processo di riproduzione di elementi allogloti (fr. *emprunt*, ted. *Entlehnung*, ingl. *borrowing*

e *loan*), sia ogni singola parola o espressione polirematica (→ POLIREMATICHE PAROLE) che riproduca nella forma e in un suo specifico significato un dato modello straniero (ted. *Lehmvort*, ingl. *loanword*): sono prestiti francesi *croccante* e *crème caramel* (→ FRANCESISMI), spagnoli *flamenco* e *paso doble* (→ ISPANISMI), norvegesi *fiordo* e *slalom*.

Il termine circola in italiano dall'Ottocento ed è comunemente accolto dai linguisti, anche se è nato dalla falsa idea che nel processo d'interferenza una lingua ceda qualcosa di suo che l'altra prende in prestito, magari solo per espellerla prima possibile, secondo i desideri dei puristi (cfr. Gusmani 1986<sup>2</sup>: 12-20; Oriolet 2002: 163-174). In realtà il fenomeno non scaturisce da scambio o trasferimento, ma è un aspetto della creatività di una lingua che, per adeguare in modo vitale i suoi mezzi espressivi, specie nella sfera lessicale, necessita di innovarsi continuamente: ora coniando nuove parole secondo i propri schemi formativi e semantici; ora, quando chi compie l'innovazione abbia competenze bilingui, ispirandosi ai modelli offerti da una diversa tradizione linguistica. Con il prestito si ricrea o appunto si imita uno di tali modelli inserendolo nella lingua, dove potrà o meno ambientarsi (→ LESSICO; → ADATTAMENTO).

## 2. Modi e tipi

Gli aspetti del fenomeno dipendono fondamentalmente dalle condizioni in cui esso avviene e dal tipo di rapporto che sussiste fra le due lingue. Oggi, in una realtà globalizzata e fittamente interconnessa dai mezzi di comunicazione, fra le varie lingue si stabiliscono contatti di tipo culturale; un tempo, invece, essi erano prevalentemente di carattere intimo, come avveniva in particolare quando gruppi parlanti lingue diverse, in seguito a migrazioni o conquiste, si trovavano a convivere nel medesimo territorio: anche se uno dei due gruppi aveva il sopravvento, la fase di simbiosi dava luogo a sciami di prestiti. La direzione del loro flusso era determinata dal prestigio culturale di cui godeva una data lingua (si pensi ai → GRECISMI presenti nel latino) o dalla sua superiorità in determinati ambiti (si pensi ai termini militari conosciuti in seguito alle invasioni germaniche: *guerra*, *guardia*, *sgherro*, *albergo*, *elmo*, *strale*; → GERMANISMI; → MILITARE, LINGUAGGIO). Ma l'origine di un prestito può scaturire dalle più fortunate circostanze: il maremoto dell'Oceano Indiano nel dicembre 2004 ha reso noto ovunque il termine giapponese *tsunami*, peraltro già registrato nel GRADIT (*Grande dizionario dell'italiano dell'uso*) con la data 1966.

Un fattore importante è anche il modo attraverso cui avviene l'interferenza, che può realizzarsi per via orale o scritta, da parlante a parlante o trasmessa dai mezzi di comunicazione, all'interno di ambiti settoriali, o a vasto raggio: di solito i forestierismi diffusi per via orale e di larga circolazione sono caratterizzati da un più profondo adattamento alla pronuncia e alla morfologia della lingua mutuante. Un certo peso è esercitato anche dalle censure dei puristi o dalla predisposizione di una società ad aprirsi alle influenze straniere.

Va inoltre considerato il grado di somiglianza fra la *lingua modello* e la *lingua replica*: se esse presentano affinità nelle strutture fonomorfologiche e lessicali, di solito riescono a influenziarsi maggiormente, perché è più facile identificare gli elementi dell'una che possono essere mutuati dall'altra. Non tutti i settori di una lingua sono poi interessati in ugual misura dai fenomeni di prestito: il lessico, che è un sistema aperto e con una più debole coesione interna, ne è maggiormente coinvolto; ed è attraverso la presenza di serie di prestiti lessicali che nella lingua replica trovano spunto anche innovazioni che interessano la pronuncia e la morfologia (come l'induzione di suffissi). Fra gli elementi lessicali, sono i sostantivi – e specie quelli legati a nuovi oggetti o nuove nozioni – i più soggetti all'interferenza, mentre risultano rari i verbi e ancor di più gli aggettivi, a meno che fra le due lingue non si sia instaurato un rapporto più intimo.

Così, più che mostrare un atteggiamento di passività o di sudditanza linguistica (anche se è indubbio che le lingue dominanti o di maggior prestigio esercitano un'influenza maggiore), il prestito costituisce una straordinaria risorsa che la lingua possiede per arricchirsi e rinnovarsi. Le sue motivazioni

dipendono quasi sempre da necessità onomasiologiche interne, come avviene per la creazione di ogni altro neologismo (→ NEOLOGISMI). Cade di conseguenza anche la tradizionale distinzione fra *prestiti di necessità* e *prestiti di lusso* (quelli superflui, per i quali già esisterebbero nella lingua termini corrispondenti), perché inizialmente ogni processo d'interferenza risponde a un preciso bisogno, almeno per colui che ne è l'artefice. All'origine, infatti, i prestiti non son altro che un atto di *parole* di individui bilingui mossi da esigenze terminologiche, espressive, evocative: solo quando le innovazioni si diffondono nella *langue*, le motivazioni originarie possono talora indebolirsi, tanto che alcuni forestierismi marginalizzati nel sistema lessicale sembrano superflui.

## 3. Calchi e prestiti

Fra i vari tipi d'interferenza, occorre distinguere fra i casi in cui l'imitazione riguarda solo la struttura interna del modello (ingl. *unreliable* → *inaffidabile*, *flying saucer* → *disco volante*) o la sua articolazione semantica (ingl. *amendment* → *emendamento* «modifica di legge»); e i casi invece in cui se ne riproduce anche la forma esteriore: in modo integrale (*fin de siècle*, *cañón*, *Föhn*) o adattata alle strutture fonomorfologiche e alla grafia della lingua (*brindisi*, *canotto*, *sciocvinismo*, *stoccafisso*) (→ ADATTAMENTO). Nel primo caso si parla di *calchi strutturali* e di *calchi semantici* (→ CALCHI), nel secondo di *forestierismi* o *prestiti integrali* o *adattati* (→ FORESTIERISMI). Il prestito, dunque, non necessita che di una minima conoscenza preliminare della struttura e della semantica del termine alloglotto, nascendo da una attività imitativa o riproduttiva semplice e immediata, tanto che risulta meno raffinato e più facilmente riconoscibile degli altri tipi d'interferenza.

Non sempre è dato scoprire le ragioni che, caso per caso, orientano la scelta fra un calco o un prestito: molto dipende dall'atteggiamento individuale e dal grado di affinità fra le due lingue. Se non si ha piena conoscenza della lingua straniera, per lo più si tende a ricorrere ai prestiti; se le due lingue presentano omonimie e moduli formativi simili, sono favoriti i calchi, i quali inoltre, essendo meno appariscenti, sfuggono più facilmente alle censure dei puristi. Tuttavia i prestiti integrali, proprio per la loro esibita visibilità, sono meno ambigui dei calchi e posseggono tratti connotativi che in certi contesti sono particolarmente richiesti. Non è raro comunque che si mantenga a lungo una certa indecisione fra le due possibilità di scelta e che calchi vengano poi affiancati e sostituiti dai prestiti corrispondenti (come *pallacanestro* da *basket*) o viceversa (come *public relations* da *pubbliche relazioni*).

Anche se i prestiti si presentano in forme più o meno adattate (*roast-beef*, *rostbif*, *rosbif*, *rosbiffe*) e progressivamente vengono integrati nel sistema lessicale, tanto da non essere più riconosciuti come tali, la loro origine è assicurata dalla possibilità di dimostrare che sono scaturiti da un effettivo episodio d'interferenza. In mancanza di un preciso modello alloglotto antecedente, per quanto la parola sembri forestiera, si potranno avere semmai dei *falsi forestierismi*: derivati da prestiti, neoconiazioni con elementi stranieri, evoluzioni semantiche autonome. Così è importante stabilire con una certa sicurezza la cronologia delle varie attestazioni, ma ancor di più la storia dei rapporti culturali, in modo da essere in grado di valutare la consistenza e la direzione di certi influssi linguistici. Decisivi gli indizi forniti dalla fonetica: molti prestiti colti greco-latini in italiano sono riconoscibili dalla presenza di nessi consonantici inusuali e da altre particolarità fonetiche (*claustrale*, *pensione*, *genio*, *cibo*; → CULTISMI). Anche la struttura formativa – la presenza di un certo affisso o l'ordine non romanzo degli elementi di un composto – possono essere spia di un modello straniero (è il caso di *omaggio* e di *ferrovìa*). I cosiddetti *prestiti di ritorno*, invece, pur non distinguendosi apparentemente dalle parole autoctone, sono forestierismi a tutti gli effetti, risultando da un doppio processo d'interferenza: *camera* è un italianismo che nell'angloamericano è stato usato col nuovo significato di «macchina da presa», con il quale si è ripresentato come prestito nell'italiano del XX secolo (Gusmani 1986<sup>2</sup>: 117-119).

## principali, frasi

Un'interferenza può avvenire in presenza di contatti diretti fra le due lingue, ma anche a distanza, attraverso la trasmissione scritta o i mezzi di comunicazione. Non è infrequente il caso di una lingua terza che svolga un ruolo di intermediazione nella conoscenza di prestiti allogloti, talvolta condizionandoli sia sul piano formale sia su quello semantico, tanto che nella lingua replica essi mostrano traccia di tale passaggio: il suffisso dell'anglicismo *boicottaggio* rivela subito il tramite del francese. Molte parole esotiche e amerindiane sono giunte in Europa nei secoli XVI e XVII attraverso lo spagnolo e il portoghese; nel Settecento è stato il francese ad avere la funzione di lingua veicolare, come oggi è l'inglese. Tuttavia, se l'intermediazione avviene rapidamente e la lingua mediatrice non ha completamente assorbito il termine alloglotta nelle sue strutture tanto da opacizzare il riferimento alla fonte primitiva, occorre riferirsi a quest'ultima come modello del prestito (cfr. Bombi 2005: 27-31).

I prestiti sono preziose testimonianze della storia e delle relazioni reciproche fra i popoli, il cui studio consente di ricostruire e ripercorrere i tanti sentieri degli scambi culturali, rinvenendo informazioni sulle lingue interessate, sulla storia del loro lessico, su aspetti di fonetica storica e su vicende morfologiche che sarebbe difficile o impossibile recuperare altrove.

MASSIMO FANFANI

### Studi

Bombi, Raffaella (2005), *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo.

Gusmani, Roberto (1986<sup>2</sup>), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere (1<sup>a</sup> ed. 1981-1983, 2 voll.).

Orioles, Vincenzo (2002), *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo.

## principali, frasi

### 1. Definizione

Nell'ambito della frase complessa (costituita cioè da almeno due frasi minori; → FRASI NUCLEARI), la *frase principale* (detta anche, semplicemente, *principale*; ingl. *main clause*) è quella che non dipende sintatticamente da nessun'altra (per questa ragione essa è detta anche *indipendente*). La principale è sottolineata nei casi seguenti:

- (1) Giovanni è un bravo scolaro perché si applica
- (2) Giovanni va a scuola per imparare

L'indipendenza della frase *Giovanni è un bravo scolaro* (così come quella di *Giovanni va a scuola*) è dovuta alla sua «autonomia sintattica e semantica» (Serianni 1991<sup>2</sup>: 529): essa può fungere anche da frase semplice nucleare, non abbisognando di alcuna aggiunta per formare un enunciato grammaticalmente corretto e dotato di senso. La causale dipendente (→ CAUSALI, FRASI) *perché si applica* e la finale (→ FINALI, FRASI) *per imparare*, invece, hanno bisogno di una testa a cui appoggiarsi, e questa testa è costituita proprio dalla principale (*Giovanni è un bravo scolaro* / *Giovanni va a scuola*).

Se dunque sono accettabili enunciati come (3) e (4):

- (3) Giovanni è un bravo scolaro
- (4) Giovanni va a scuola

non si può dire lo stesso di (5) e (6):

- (5) \*perché si applica
- (6) \*per imparare

a meno che il contesto del discorso non consenta di supporre l'→ELLISSI contestuale di una principale, come nel caso di un dialogo botta e risposta:

- (7) – perché Giovanni è un bravo scolaro?  
– [Giovanni è un bravo scolaro] perché si applica
- (8) – perché Giovanni va a scuola?  
– [va a scuola / ci va] per imparare

L'autonomia tipica di una principale è soprattutto sintattica; da un punto di vista semantico, è possibile infatti che la

compiutezza dell'enunciato richieda l'apporto di una frase argomentale; si consideri (9):

- (9) Giovanni sa che imparare è importante per il suo futuro

Come è evidente, *Giovanni sa*, pur essendo grammaticalmente corretta, non costituisce da sola un enunciato dotato di senso; la lacuna è colmata dalla completiva *che imparare è importante per il suo futuro*.

È possibile vedere la frase principale come il *nucleo* di un enunciato che, attraverso l'aggiunta di altre frasi (chiamate tecnicamente *espansioni*), dà luogo a una *frase complessa* (chiamata tradizionalmente *periodo*; → SINTASSI). Non necessariamente queste espansioni seguono i meccanismi della subordinazione (→ SUBORDINATE, FRASI), cioè della dipendenza sintattica dalla principale; a quest'ultima è altresì possibile coordinare altre frasi, sintatticamente dotate della medesima indipendenza (→ PARATASSI):

- (10) Giovanni studia ma lo fa con troppa voglia
- (11) Giovanni va a scuola per imparare e studia con impegno perché sa che sarà importante per il suo futuro

L'enunciato (10) è formato da due principali coordinate per mezzo della congiunzione avversativa *ma*; in (11) è la congiunzione copulativa *e* a coordinare le due principali, ciascuna delle quali regge a sua volta una subordinata (rispettivamente finale e causale).

Benché si tenda a usare i due termini come sinonimi, non è inutile precisare una differenza fondamentale fra il concetto di *principale* e quello di *reggente* (detta anche, meno spesso, *sovraordinata* o *matrice*), etichetta che qualifica una qualsiasi frase che ne regga un'altra (Serianni 1991<sup>2</sup>: 531), indipendentemente dal proprio status di principale o secondaria.

Nell'esempio seguente:

- (12) Giovanni va a scuola per imparare cose che gli saranno utili da grande

la frase *per imparare cose* è sovraordinata alla frase *che gli saranno utili da grande*, ed è pertanto reggente di una relativa, ma essa è a sua volta subordinata alla principale (*Giovanni va a scuola*).

### 2. Principale e atti linguistici: i tipi sintattici

Le frasi principali possono essere classificate secondo l'atto linguistico che codificano (→ ILLOCUTIVI, TIPI; → PRAGMATICA). Che costituisca da sola una frase semplice o che faccia parte di una struttura complessa, di solito è infatti la principale a proiettare la propria forza illocutiva sull'intero enunciato, definendo il tipo di atto prodotto da quest'ultimo; siccome le subordinate sono di per sé prive di forza illocutiva, è nella scelta delle forme della principale che si gioca l'attuazione del fine comunicativo desiderato.

Molteplici possono essere le strade che conducono a ciascuno di questi obiettivi; fra gli strumenti a disposizione dei parlanti si possono menzionare i cosiddetti *tipi sintattici* di frase (Favre 2001: 41 segg.): modelli definiti dalla presenza, nella proposizione principale, di elementi (grammaticali, lessicali, intonazionali) ricorrenti, ai quali sono associati valori semantici e pragmatici codificati.

Gran parte delle frasi principali appartiene al tipo sintattico *dichiarativo*, che potremmo definire *non marcato* (→ ORDINE DEGLI ELEMENTI):

- (13) L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro  
(*Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 1, comma 1)

Il tipo *interrogativo* è usato per formulare una domanda. Queste frasi sono quelle chiamate → INTERROGATIVE DIRETTE:

- (14) Che fai, tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai,  
silenziosa luna?  
(Giacomo Leopardi, "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", in *Id., Opere*, a cura di S. Solmi, Milano-Napoli 1956, p. 103)